

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore Responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XIV - n. 1

Abbonamento annuale € 10, una copia € 1,50 - Gennaio 2008 - Anno XIX - N. 1

C'È DA LAVORARE MOLTO E INSIEME

Soltanto ora abbiamo concluso la lettura dei 271 questionari che Sinistra Unità ci ha consegnato da tempo. La nuova compagine politica (che si è costituita in gruppo in Consiglio Comunale, com'è detto in altra parte del periodico) si è prefisso l'obiettivo, anche così, di portare elementi di conoscenza su cosa vogliono davvero i butesi.

Per cominciare abbiamo diviso il materiale in tre grandi classi di età: 18 - 35 anni, 36 - 60, da 60 anni in poi. A questo punto ci siamo ritrovati con 68 risposte (40 maschi e 28 femmine) per la prima classe, 129 (78 maschi e 51 femmine) per la seconda e 74 (50 maschi e 24 femmine) per la terza.

Il dato relativo al titolo di studio già è espressivo dei cambiamenti che sono intervenuti in due generazioni. Infatti, la classe dei più giovani (va considerato che la raccolta dei questionari ha avuto luogo prevalentemente nell'elettorato che vota a sinistra e quindi ceti popolari) comprende 26 licenziati dalla scuola media, 34 diplomati e 8 laureati; nell'età intermedia 18 hanno conseguito la licenza elementare, 68 la scuola media, 41 il diploma e solo 2 la laurea e, infine, nella classe oltre i 60 anni, 54 la scuola elementare, 12 la scuola media, 7 il diploma e un laureato.

Riguardo, invece, al tipo di occupazione i risultati sono stati i seguenti:

- classe 18 - 35 anni: 26 operai/e, 15 disoccupati/e, 14 studenti/esse, 10 impiegati/e, 4 artigiani, 4 casalinghe, un libero professionista;

- classe 36 - 60 anni: 59 operai/e, 42 impiegati/e, 16 casalinghe, 4 pensionati e una pensionata, 3 artigiani e un'artigiana, un disoccupato, un commerciante e un libero professionista;

- classe over 60: 57 pensionati/e, 2 impiegati/e, 2 artigiani, 4 casalinghe, 4 disoccupati, 4 operai e un commerciante.

Una prima domanda che veniva rivolta agli intervistati era quella di suggerire cosa doveva fare il governo Prodi (ancora non sfiduciato) stabilendo quello che doveva venire prima e cosa, invece, si giudicava meno urgente e importante. L'elenco delle questioni proposte era:

- diminuzione dei costi della politica e moralità pubblica

- aumento dei salari e miglioramento delle condizioni di vita dei più deboli

- superamento della precarietà nel lavoro e del lavoro nero

- pari opportunità e dignità tra uomini e donne

- integrazione degli immigrati

- problemi legati alla sicurezza

- difesa dell'ambiente

- laicità dello stato

- politica di pace.

Sono emerse con grande nettezza le seguenti indicazioni:

- classe 18 - 35 anni
la stragrande maggioranza mette ai primi posti il "superamento del lavoro precario e di quello nero" e il "miglioramento delle condizioni di vita". Immediatamente dopo "la diminuzione dei costi della politica". Le donne danno particolare rilievo alle "pari opportunità" e sono più sensibili ai "problemi legati alla sicurezza", mentre è pressoché generale il posizionamento all'ultimo posto dell'"integrazione degli immigrati". Significativo che il libero professionista laureato assegni il primo posto alla diminuzione dei costi della politica, al secondo la sicurezza, al penultimo la necessità che gli immigrati vengano integrati e all'ultimo l'esigenza di preservare la laicità dello Stato.

- classe 36 - 60 anni
Sono esemplari del campione le risposte di un 52 enne impiegato maschio che mette al primo posto il miglioramento delle condizioni di vita, al secondo i problemi legati alla sicurezza, al terzo la diminuzione dei costi della politica, poi a seguire superamento precarietà, difesa dell'ambiente, politica di pace, laicità, pari opportunità e integrazione immigrati. Un numero piuttosto numeroso fa seguire all'aumento dei salari e alla diminuzione dei costi della politica, la difesa dell'ambiente. Si nota un particolare allarme per i problemi della sicurezza da parte delle donne. Così come ci appare interessante che si antempongano i problemi della sicurezza da parte di soggetti con licenza di scuola media superiore e che svolgono attività impiegatizia. Si differenzia un impiegato laureato di 50 anni che elenca così: costi della politica, difesa dell'ambiente, aumento salari, laicità, pace, no alla precarietà, integrazione, pari opportunità e, per ultimo, sicurezza.

- classe oltre i 60 anni

(continua in 2ª pagina)

BUON VIAGGIO

a Mastella e a Dini che hanno fatto il gioco di Berlusconi, aprendo la crisi contro Prodi. Trattasi di personaggi che fin da ora, nel caso di Lamberto Dini, dice di voler aderire al cosiddetto Partito della Libertà. È da qui, dal centro, che sono venuti e verranno sempre ricatti ai governi di Centro - Sinistra per impedire il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei ceti popolari. Per questo i lavoratori, i pensionati, i giovani, le donne hanno bisogno che la Sinistra sia forte in Italia, in Toscana e a Buti.

PALIO RINGRAZIAMENTI

(In queste occasioni si dà un generico riconoscimento senza misurare con il bilancino chi ha fatto di più e chi meno, ma è anche vero, lo sappiamo tutti, che se non c'è uno che si mette a tirare il carretto per primo nulla si muoverebbe. È il caso del Palio dopo aver visto all'opera Alberto Spigai. N.d.R.)

Domenica 20 gennaio, indiscutibilmente, abbiamo assistito ad una grande e bella manifestazione. Coloro che hanno partecipato al Palio di S. Antonio sono andati via con una certezza: questo è il Palio che ci si aspettava di vedere.

Sono stati notati gli sforzi fatti nella ricerca di mettere in sicurezza il percorso e l'impegno di far comprendere, soprattutto ai fantini, ai capicontrada, ai proprietari dei cavalli, ma anche ai Butesi e a quanti amano il nostro evento, che vogliamo proseguire. Abbiamo dimostrato che non permetteremo che la manifestazione, patrimonio della nostra terra, possa essere interrotta. Il rischio lo abbiamo corso dopo quanto avvenuto nel Palio 2007. Ci fu persino una interrogazione parlamentare e proteste dalle associazioni animaliste, richiami dalle varie autorità e tanti chiedevano a gran voce la fine di manifestazioni come la nostra. Emerse chiaro un forte bisogno sia di sicurezza sul percorso per gli spettatori e per i cavalli, ma anche di consapevolezza che nuove regole e comportamenti da parte dei fantini avrebbero evitato il ripetersi di tali drammi. Voler vincere costi quel che costi, senza pensare alle conseguenze, fino a mettere a rischio la vita delle persone, ecco cosa ci dicemmo in quei momenti, non dovrà più accadere. Ed il lavoro e gli sforzi per arrivare ai risultati di domenica 20 gennaio sono andati in tale direzione. Il Palio è stato uno

dei migliori vissuti negli ultimi anni, e affida a noi, che lo abbiamo vissuto, l'impegno di fare in modo che tutti gli altri a venire siano corsi con lo stesso spirito per il bene della nostra comunità, delle sue tradizioni e di quanti le condividono con noi.

Perciò vogliamo ringraziare i componenti del Seggio di S. Antonio per il costante e faticoso lavoro manuale e di dirigenza e con essi tutti i rappresentanti delle Contrade, i componenti della Commissione di Vigilanza Comunale, i dipendenti comunali, gli uomini e le donne di ogni contrada con i loro capi, i volontari, le forze dell'ordine, la Misericordia, lo speaker "Brunellino", Claudio per i filmati, le musiche e le foto e quanti hanno contribuito in maniera più nasosta alla buona riuscita dell'evento.

Vada onore ai vincitori con il ringraziamento per aver manifestato la propria gioia con il giusto agonismo, ma anche con rispetto per tutti quelli che dalla corsa si aspettavano, dopo il lavoro di un anno fatto di fatica e di passione, ben altri risultati. L'anno prossimo offrirà un'altra possibilità di raggiungere l'obiettivo ora mancato. Con i sentimenti con cui è stato vissuto il Palio, è stata, comunque, tutta la comunità ad aver centrato l'obiettivo ed è anch'essa vincitrice indiscussa della manifestazione.

Parroco di Buti - Don Alessandro Pierotti
Presidente del Seggio - Alberto Spigai
Sindaco di Buti - Roberto Serafini

La sfilata è stata a pannaggio dalla contrada di San Francesco che ha illustrato una sommossa popolare verificatasi in paese il 14 agosto 1883. Allora Piazza della Chiesa era poco più di una strada, mentre la rimanente parte dell'attuale superficie era occupata da un vigneto di proprietà della famiglia Rossoni. Per addivenire all'ampliamento della Piazza, già da anni il Comune chiedeva il terreno ai proprietari, ma senza esito. La popolazione, esasperata, quella sera passò alle vie di fatto, abbattendo i muri di recinzione e tagliando le viti ormai cariche di uva matura che furono portate in Piazza Garibaldi. I carabinieri di Vicopisano procedettero a vari arresti tra cui il campanaio Rocco detto Rocchino. Sulla spinta di fatti tanto drammatici, il 18 agosto i proprietari vendettero al Comune la vigna per l'importo di lire 1200.

Nella foto, Marietto nelle vesti di Rocchino messo ai ferri.

L'arrivo vittorioso della contrada di San Nicola per un'incollatura su San Rocco.

Ritratto di Amos di Attilio Bernardini
(in terza pagina)

Frantoio Sociale UN'AZIENDA SANA
(in seconda pagina)



C'È DA LAVORARE MOLTO E INSIEME

(dalla 1ª pagina)

Rimangono, in cima alla graduatoria, miglioramento delle condizioni di vita dei più deboli, no alla precarietà, però con una sottolineatura per i problemi della sicurezza e per una maggiore moralità pubblica e diminuzione dei costi della politica. Però un settantunenne ha voluto scrivere per esteso la sua priorità assoluta: "Fermare le guerre nel mondo".

Sui problemi del comune, il questionario interrogava riguardo

- all'ambiente (rifiuti, fognature, manutenzione del verde, valorizzazione della Riserva Naturale del Monte Serra di Sotto e delle Aree protette di Serra e del Pino Laricio)

- alla cultura (Circoli ed altre associazioni, Teatro, Biblioteca, Ex cinema Vittoria, costituendo Museo dell'olio e del Maggio, ecc.)

- all'economia (insediamenti produttivi, olivicoltura, settore della ristorazione, turismo)

- al sociale (sanità, casa, immigrazione, anziani)

- al territorio (urbanistica, lavori pubblici, edilizia privata e sociale)

- alla sicurezza (atti di vandalismo e furti nelle case)

- alla macchina comunale (bilancio, organizzazione del personale, tributi vari) chiedendo quali fossero i meglio affrontati dall'Amministrazione e quali, invece, i meno curati.

A detta degli estensori questa parte era troppo dettagliata perché gli intervistati riuscissero a rispondere con il pochissimo spazio a disposizione. Comunque, con il limite di fondo appena detto, anche qui si possono individuare alcuni giudizi che ricorrono più spesso:

classe 18 - 35 anni

La gran parte si sono soffermati, in positivo, sui parcheggi, Teatro, Ex Cinema Vittoria, pavimentazione della piazza e vie adiacenti a Buti e, impropriamente, sul settore della ristorazione. Al solito è

riuscita meglio la parte della critica all'Amministrazione spaziando dal posizionamento carente dei "bidoni" per i rifiuti agli orari degli uffici non funzionali per il pubblico, dalle fognature incomplete agli atti di vandalismo e ai furti nelle case (altre improprietà!), dalla macchina comunale che non funziona al meglio alla richiesta di un autovelox a Cascine, dalla mancata ristrutturazione del Castello Schiavini al fatto che i vigili "non sono mai presenti", ecc.

classe 36 - 60 anni

Vengono confermati tra i settori più curati quelli della classe precedente e gli interventi culturali in genere, mentre si ha qualche voce particolarmente "ottimistica" sul versante critico ("il Comune è al completo sfascio", "si sono fatti tanti muramenti sbagliati", "per la sicurezza è come se fossimo in Albania"). Prescindendo dalle espressioni colorite, va detto che molti a Cascine ritengono un errore lo spostamento del campo sportivo nel Riaccio, così come in Via delle Vigne si chiede l'installazione di un autovelox.

classe oltre i 60 anni

Ci si esprime qui con maggiore equilibrio, ma nella sostanza vengono dette le stesse cose con alcune notazioni particolari: "degrado del monumento ai Martiri di Piavola in piazza della Chiesa a Cascine", "la necessità di rivedere e correggere con la partecipazione dei cittadini il piano regolatore", "monitorare il livello dell'elettrosmog".

Fermiamoci qui; queste sono prime considerazioni conseguenti ad uno spoglio non sistematico dei questionari. In ogni modo va riconosciuto il valore di una consultazione che ha coinvolto alcune centinaia di famiglie.

Rimane da fare un grosso lavoro (ad esempio tenere più assemblee proprio ora, in occasione del bilancio) che non spetta certo ad una sola componente della maggioranza.

FRANTOIO SOCIALE UN'AZIENDA SANA

Nell'assemblea del Frantoio Sociale, tenutasi il 26 gennaio, è stato approvato il bilancio dell'esercizio 1 settembre 2006 - 31 agosto 2007. Abbiamo chiesto a Valeriano Pratali, presidente, i passaggi più significativi della relazione letta ai soci. Valeriano inizia dicendoci che durante la campagna in esame sono stati lavorati 9.150 quintali di olive e che per l'olio conferito si è liquidato il prezzo di € 7,00 al chilogrammo, cioè 50 centesimi meno della campagna 2005/06. Purtroppo la commercializzazione ha dato un risultato deludente, pure in presenza del rapporto vantaggioso con Medipharma, la ditta tedesca che utilizza l'olio nostro per la produzione di cosmetici. Non si riesce, pure con i nuovi strumenti di cui ci siamo dotati e in particolare la Strada dell'Olio dei Monti Pisani, a valorizzare per quanto sarebbe necessario il prodotto. Con questi esiti è proibitivo parlare di prodotto di qualità, di IGP. Microaziende, conseguente scarsità di prodotto, rendono pressoché impossibile presentarsi sul mercato e comunque, anche avendo disponibilità di olio, sarebbe ben arduo offrirsi su ribalte che richiedono, per la promozione, investimenti proibitivi.

L'esperienza fatta fin qui ci ha chiarito le idee togliendo dalla testa facili entusiasmi. Ne sono prova i progetti della Strada che sono stati inoltrati alla Regione per ottenere i finanziamenti sulla legge 45; ci si è limitati a chiedere il contributo regionale per organizzare la Festa dell'olio e soprattutto per definire, con l'apporto di agenzie specializzate, alcuni pacchetti turistici per attrarre nel comprensorio più consistenti flussi di visitatori. Una tappa obbligata di tali itinerari dovranno essere i frantoi. Il tentativo è quello di arrivare ad un contatto diretto con il consumatore nel contesto di percorsi che presentino tutte le risorse culturali e ambientali dei Monti Pisani e con ciò riuscire a spuntare prezzi più vantaggiosi.

Passando ad altro argomento, Valeriano sottolinea che la riclassificazione di gran

parte del territorio dei comuni di Buti e Calci come montano, non sta producendo effetti. La legge finanziaria recentemente approvata dal Senato innova molto in materia determinando la scomparsa di tante comunità montane della Regione. E' auspicabile che i molti soldi risparmiati cancellando numerosi enti, vengano impiegati, anche se solo in parte, per alleviare il disagio derivante dall'acclività dei territori. Quindi una misura, quella contenuta nella Finanziaria, condivisibile sempre che più risorse vadano in direzione di fare le cose drammaticamente urgenti se si vuol impedire il degrado delle zone di montagna. Riguardo alla situazione locale, liberato il campo dal sogno che qualcuno sembrava voler coltivare di ricreare un carrozzone sui Monti Pisani, rimane decisivo l'impegno dell'Amministrazione Comunale a conti-



nuare perché non si subiscano ancora le discriminazioni patite ormai da tanti anni. Su di un'altra questione deve continuare l'impegno degli Amministratori Comunali ed è quella di adoperarsi perché le superfici ad oliveto siano dotate di una sempre più efficiente e capillare rete di strade interpoderali. Stanno per aprirsi i bandi del nuovo Piano di Sviluppo Rurale ed è questa un'occasione da non perdere. Dopo le vicende esemplari delle due strade di San Bastiano e del Seracino, tutti avranno avuto modo di apprezzare i vantaggi di una strada ottenuta ad un costo irrisorio e che valorizza enormemente i terreni attraversati.

Inoltre, continua Valeriano, abbiamo informato i soci su alcune altre decisioni che sono state prese in quest'ultimo periodo:

1. la costruzione di una tettoia per coprire lo spazio esterno dove si accumula la sansa. E' un intervento che mette in regola il Frantoio Sociale con quanto prescrive la normativa in merito;
2. la realizzazione di una tettoia che ripari la zona antistante il locale adibito al ricevimento delle olive in modo che i soci non si bagnino, in caso di pioggia, durante lo scarico dei contenitori;
3. l'acquisto di nuovi serbatoi per lo stoccaggio dell'olio conferito. I nuovi serbatoi saranno dotati di impianto ad azoto. L'olio così protetto preserverà le sue specificità qualitative ed organolettiche. E' un ulteriore passo che viene fatto in direzione di un prodotto veramente di qualità superiore.

Infine, Valeriano fa riferimento al fatto che la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, maturati trentacinque anni di attività ed avendo una situazione economica sana, ha assegnato per il 2006 il Premio per la Fedeltà al Lavoro e per il Progresso Economico consistente in una medaglia d'oro e una pergamena con la seguente motivazione: "per aver raggiunto i propri obiettivi imprenditoriali nel rispetto della promozione economico-sociale del territorio". E' un riconoscimento di cui giustamente il Frantoio Sociale può essere orgoglioso.

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini

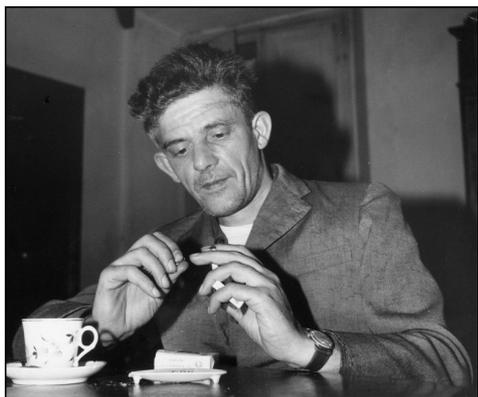


Anno 1956. Carnevale dei ragazzi: al cinema Roma, il Comitato delle Feste, composto da Maria Grazia Jacoponi, don Pietro Cascioni, Vasco Pardini e don Giacomo Spinabella, distribuisce i premi. Si riconoscono, tra gli altri: Roberto Doveri, Leo Ciabatti, Fosca Serafini, Stefania Pieroni, Simonetta Pardini, Lia Del Ry, Anna Del Ry, Silva Stefani e Monica Pratali.

NIMO UN EDICOLANTE COLTO

Lo pseudonimo Nimo veniva utilizzato da Viglià, William Landi per il suo precoce intelletto, tanto è vero che, terminata la prima elementare, lo passarono direttamente alla terza. Anche per gli amici preferiva stare con quelli più grandi di lui.

Poi, il destino gli giocò un brutto tiro: a dodici anni un incidente lo bollò per tutta la vita. Stava aspettando, insieme a tanti altri ragazzi, il Cappellano, per fare una girata a Santa Colomba e stufatosi di aspettare fuori della Canonica, cominciò a girare in bicicletta intorno alla Chiesa. Cadde facendosi



male in fondo alla spina dorsale e ad un'anca. E per il povero Viglià cominciò il calvario degli Ospedali: tre volte in quello di Pisa, due al Cinquale di Massa Carrara, un'altra a quello di Viareggio e un'altra ancora all'Ospedale dell'Ardenza a Livorno. Ma il risultato fu grossomodo sempre il solito: ritornare a casa più o meno ingessato. L'alternarsi dello stare un po' meglio e un po' peggio fu storia lunga e dolorosa, che durò diversi anni e contribuì a fargli perdere completamente la fiducia nei dottori, nei professori e negli Ospedali. Con il tempo, fece il "callo" anche ai dolori più forti, che riusciva ad attenuare con qualche espediente. Ad esempio, un giorno vedendolo assai sofferente gli domandò dove sentiva dolore e lui mi ribadì che erano localizzati in fondo alla spina dorsale, ma aggiunse che si stava concentrando su un dolore che si procurava alle dita d'una mano, stringendole con forza, e questo lo distraeva dal primo.

Rimasto paralizzato alle anche ma superati i dolori, riuscì a dedicarsi ai suoi passatempi preferiti: leggere e scrivere. Non solo, imparò a suonare discretamente il mandolino e la fisarmonica e con le sorelle passava buone mezz'ore a strimpellare e a canticchiare canzoni in voga.

Con i compagni di scuola che continuavano ad andarlo a trovare, giocava a carte, a dama e a scacchi. Quest'ultimo gioco preferiva disputarlo con l'amico Avrilio con il quale aveva particolare confidenza per ogni cosa. Infatti, Avrilio era andato a trovarlo anche negli ospedali lontani da Buti, e a casa tutte le sere era da lui per sapere come stava, come aveva passato la giornata aggiornandolo su tutto quel che succedeva fuori, in paese: era un amico insostituibile.

Suo padre, per farlo uscire di casa, nel 1945, gli fece costruire una piccola edicola (il "casottino") in piazza Garibaldi. All'inizio fu restio ad entrarci, perché credeva di non potersi nemmeno rigirare tanto gli pareva piccola. Constatato che ci si destreggiava assai bene, si affezionò talmente a quel chiosco che ci avrebbe preso anche il domicilio. E quando, nel '59, gli arrivò dal Comune l'ordine di demolizione (per dar mano alla copertura del Rio Magno) si rattristò molto. Comunque, l'Amministrazione Comunale gli concesse l'autorizzazione a costruirne un altro, sopra il Rio dei Ceci, più capiente e con una licenza di vendita più ampia.

La maggior grandezza del locale contribuì ad accrescere il numero degli amici che quotidianamente lo andavano a trovare per scambiare quattro chiacchiere. Nell'edicola entrarono anche illustri personaggi in campo letterario: dal grande poeta Eugenio Montale, a Dino Buzzati, autore del famoso romanzo "Il deserto dei tartari", al prof. Bruno Fattori, e soprattutto il professor Giannesi, docente alla facoltà di lettere dell'Università Bocconi di Milano, ch'era solito dire di star più volentieri nel chiosco di Viglià a parlar con lui che in casa sua in Via di Mezzo. In quell'edicola, Viglià, nei momenti di quiete, scrisse tante cose in dialetto e non, alcune delle quali sono state riportate sul periodico. Ma molti sono i racconti e i romanzi mai pubblicati (solo uno, "Un vestito di cotone stampato", è stato edito

a cura de "Il Paese"). Un'altra sua passione fu la risoluzione di un'infinità di giochi e di rebus enigmatici, che spesso volte gli venivano portati per metterlo alla prova, ma non ci fu mai un rompicapo così difficile che lui non riuscisse a decifrarlo. Viglià era persona semplice, alla mano, arguto e pronto alla battuta, però mai offensivo. Egli trovava soddisfazione in tante piccole cosette; ne voglio dire un paio: il versarsi il caffè nella tazzina, quel po' in più, da renderla colma a tal punto da far dire al sottoscritto: "Questa volta lo versi!". Invece no, mai! Così come il fumare fino in fondo la sigaretta, in modo da farla svanire completamente tra le dita.

Con il tempo, l'inesorabile deformazione delle ossa lo portò quasi all'infirmità; piegato talmente in avanti che non riusciva neppure a poggiare il giornale all'acquedante dal finestrino dell'edicola.

Una sua sorella lo convinse a farsi visitare a Viareggio da un noto professore, che dicevano fosse un luminare nel campo. Questo, nel vederlo in quello stato, gli chiese: "Chi è stato quel macellaio che l'ha ridotto così?" E Viglià prontamente: "Lei, signor Professore, perché sono stato ricoverato in Cliniche Ortopediche di cui lei era il Primario". Al che, il Professore si accigliò e rivolto alla sua infermiera gli chiese: "Può essere?". Lei confermò che aveva riconosciuto il paziente per averlo visto più volte ricoverato. Al che, il professore si avvicinò a Viglià sussurrandogli all'orecchio: "Quando lo desidera, egregio signore, venga pure nella mia clinica Rizzoli, a Bologna, e vedrà che qualche cosa di buono lo faremo".

La settimana dopo Viglià, la sorella e il sottoscritto, eravamo lassù al Rizzoli dove fu operato con successo. Aggiustati gli ultimi anelli della colonna vertebrale, messe due protesi alle anche, e su di morale per l'intervento dello psicologo, ritornò a casa che pareva un altro. Così, per una quindicina d'anni, e forse più, stette bene, seppure aiutandosi con le inseparabili stampelle in metallo.

Fu un periodo felice: gli piaceva camminare con certi passi lunghi che sorprendevo tutti, specialmente chi l'aveva visto fare due passi in un mattone. Veniva in Castello passando dalla Grotta senza lasciarsi aiutare da nessuno: ogni passo uno scalino, una cosa incredibile! Anche lo stare dentro il chiosco a vendere i giornali non gli piaceva più, così sostava fuori dall'edicola realizzandosi in questo modo il primo self-service della zona: chiunque poteva entrare nel chiosco, prendere quel che voleva, pagare Viglià che rimaneva fuori all'aria aperta, magari appoggiato al cofano di una macchina in sosta lì davanti, e andarsene. Molti si potevano spingere oltre: entravano, si servivano e mettevano i soldi nel cassetto facendosi anche il resto.

Silvano Baroni

RITRATTO DI AMOS

Attilio Bernardini, recentemente scomparso, anni addietro, in occasione di una mostra retrospettiva, scrisse in memoria dell'amico Amos Bernardini un suo profilo (mai pubblicato) ricordando momenti trascorsi insieme e così tratteggiando con efficacia la personalità umana e artistica di quello che, a nostro modesto avviso, è stato il pittore locale di maggiore talento. (N.d.R.)

Era il giugno del quarantasei. Andammo a Firenze in treno per una festa in Boboli non so più quale. Boboli fu il pretesto, la giustificazione di quel viaggio alquanto precario. Firenze era per lui il ritorno in un mondo incantato, dove i suoi occhi ancora chiusi a tante meraviglie, si erano spalancati. Soldato a Firenze durante la guerra, si innamorò della magnificenza.

In quell'occasione cercammo i suoi amici fiorentini: il Lippi e Vasco Fellini, i suoi amici del cuore, i suoi ferventi, sinceri (forse unici) estimatori. Beoni e intelligenti compagni di baldorie; sensibili amanti dell'arte appartenevano al mondo della poesia sommersa. Trovammo il Lippi e insieme andammo in Boboli in trattoria e il pomeriggio alla fiacchetteria del Porcellino. La sera, in piazza della Signoria, cantavamo, eravamo allegramente rapiti. Cantavamo bene e facevamo allegro. Poi salimmo ottantaquattro scalini in compagnia di donne, entrammo in casa loro e ci offrirono con dedizione le loro grazie; non solo, ci offrirono anche tagliatelle fresche e fumanti. Erano le tre del mattino. Le avevamo conquistate grazie alla sua simpatia, al suo carisma e al nostro canto. Amos era un bell'uomo affascinava.

Firenze era per lui un riferimento; avendoci vissuto da soldato l'aveva scoperta e se ne innamorò. Ma questa città carica d'incanti e frutto opulento delle sue ispirazioni, insieme a questi stati di grazia gli riserbava un periodo di grandi dolori. Era ancora a Firenze, quando la moglie, la dolce Sonia, colpita da un male inguaribile, morì. Fu il periodo più tragico della sua vita e il periodo più fecondo della sua arte. I quadri di quel periodo, dispersi chissà dove, segnano il punto più saliente della sua grandezza. Ricordo le passeggiate alla Marginita in quelle sere che seguirono alla morte di sua moglie. La disperazione più tragica si univa a una grande forza ritrovata nel dipingere. Ho ascoltato il suo pianto, a volte sommesso e nascosto a volta fragoroso e disperato.

Era anche il tempo in cui era impegnato alla imbiancatura di un convento di suore in quel di Cucigliana. Là conobbe Sonia ancor giovinetta, orfana, educanda di quel convento. Si innamorò e la innamorò infrangendo, con l'impeto della sua simpatia, quei veli leggeri e delicati che erano lo splendido diaframma della sensibilità e del pudore di lei. Si innamorarono al punto che, una sera, la imbarcò sulla canna della bicicletta e la fece sua.

La Marginita, la piccola chiara chiesetta situata a mezzo colle lungo la via vecchia di Buti, incastonata in mezzo a vecchi sugheri e a file di cipressi. Come Firenze, angolo remoto e pieno d'incanto, era motivo struggente delle sue ispirazioni. La dipinse tante volte e come tanta parte dei suoi dipinti, anche questi si sono dispersi qua e là, chissà dove.

Amos era un osservatore; osservava ad occhi socchiusi, sempre così ad occhi socchiusi, scrutava, scandagliava, filtrava le emozioni, immagazzinava. "Immagazzino; immagazzino immagini e sensazioni" diceva sempre. Era ironico; usava la sua ironia, sempre sottile e a volte tagliente, per proteggere come cintura i timidi pudori della sua anima di poeta.

Ritrovò la serenità incontrando un'altra donna che poi sposò. Silvia divenne madre attenta e affettuosa dei suoi due figli e compagna devota e innamorata fino alla morte. Lavorava come imbianchino. I suoi dipendenti, nella piccola impresa, erano sempre personaggi caratteristici; esseri buoni, indefesi, senza famiglia, capitati nei dintorni in indefinibili circostanze. L'umile e grande generosità di Amos li accoglieva, li integrava e divideva con loro i magri proventi. Sempre in lotta con le difficoltà, ebbe il primo figlio da Silvia. La famiglia cresceva, il nucleo si rinsaldava sempre di più. La famiglia era il suo impero.

Amava tutti con la stessa forza con cui amava la pittura e accettava l'indifferenza del mondo alla sua arte con spirito allegro anche se a volte beffardo.

Continuava a dipingere, sempre; dipingeva anche quando rimase menomato da un'operazione alla testa per il male inguaribile che poi lo portò alla morte. Lo vedevamo partire un po' caracollante con al fianco l'inseparabile Silvia (grande sostegno morale e materiale dei suoi ultimi anni), armato di cassetta e cavalletto, diretto in campagna alla ricerca degli angoli preferiti: il Pontaccio, la casa del Ciopi, la Marginita e il Rio Magno, dove i limpidi specchi d'acqua erano oggetto dei suoi quadri più sentiti e forse i più belli.

Aveva estimatori, ciononostante era fuori dei canali che contano: è morto come tutti gli autentici, ignorato dall'ufficialità. Ricordo la sua contentezza quando, in certe mattine d'estate dai cieli limpidi, si fermavano davanti alla sua casa grandi macchine scure. Saliva e la meta preferita era Viareggio: la darsena coi suoi ormezzi variopinti, soggetti incantati. Un quadro al mattino nella luce più fresca e pulita, poi in trattoria dove si faceva servire cacciucco e vino saporoso. Era un ghiottone, un buongustaio. Nel pomeriggio, invece, nella luce più accente, colori più audaci e atmosfere irrompenti. Queste tele (io ne vidi di sfuggita solo qualcuna) adornano pareti di salotti illustri. Allora era felice perché sentiva finalmente riconosciuto, seppure in modo ufficioso, il pregio dei suoi lavori.

Sono stato testimone e giudice di tanti suoi quadri. Ogni qualvolta mi entusiasmavo a quelli più riusciti, egli voleva spontaneamente che li facessi miei, voleva regalarmeli. Non ho mai accettato sotto una volta. Una sera, in una delle solite scorribande per le botteghe del paese con tutta la solita ghegna, arrivammo dalla Gè. In questo alberghetto di campagna, viveva come pensionante un personaggio strano e interessante. Il maestro Rossi, così si chiamava quest'uomo, solo, sempre malinconico e triste, quasi un relitto alla deriva. Entrammo e quest'uomo era colà seduto, solo con la sua perenne maschera di disadattato. Lo invitammo a unirsi a noi, alla nostra baldoria. Suggesti di fargli il ritratto. "Dipingi la tua malinconia" gli dissi in un modo piuttosto avvincente. Amos mi guardò alla sua maniera con gli occhi socchiusi. Mutò atteggiamento quando disse a Beppone: "Vai da Silvia e fatti dare i colori". Aveva recepito il messaggio.

Seduti al tavolo, davanti ad un fiasco di vino, incominciò a dipingere: buttava giù con tratti veloci e sicuri. Io, al di sopra, continuavo a dirgli: il didentro, dipingi il didentro, la sua tristezza. E lui giù, ancora più veloce, più rapito. Poi volò la tavola e scrisse una dedica a me. E' l'unica cosa sua che posseggo ed è per me una grandissima cosa.



Anno 1956: Attilio Bernardini e Amos all'ingresso del Grand Hotel Royal a Viareggio, dove si svolgeva l'omonimo premio letterario.

Cascine ieri



1° Maggio del 1968: inaugurazione della Casa del Popolo.

I CATTIVI MAESTRI

Mortoci il padre nel 1929 per un incidente occorsogli durante la scavatura dei fossi nelle Botronaie (a mia madre non dettero un duino di risarcimento in quanto lavori eseguiti in qualità di comproprietari), noi fratelli ci si dovette piegare, raggiunti gli otto anni d'età, la mattina prima della scuola, a raccattare gli escrementi dei cavalli.

Finite le scuole elementari, cominciammo a recarci nei campi in aiuto allo zio, che già provvedeva a lavorare il podere suo e quello di mia madre. Di conseguenza io, mio fratello e mia sorella si doveva contribuire, per quel che si poteva, a tirare avanti la terra. Non era pensabile di fare altro, magari lo studio, che a quei tempi c'era già tanti ragazzi che vi venivano indirizzati. A mio nonno non potevi parlargli di un'alternativa a quel genere di lavoro, ficcato com'era col capo nella terra fino alla punta dei capelli. E' chiaro che non l'avrebbe accettato. A undici anni s'andava già a diradare e a zappare il granturco: proprio come gli uomini grandi. Mi ricordo che si durava a sfogliare il granturco per dieci giorni di seguito al tempo della raccolta, e così con la barbabietola a scaparla per quindici giorni almeno dopo averla scavata con la vanga. Finito di lavorare nei campi e tornati a casa (sempre con il noto cavallo di San Francesco), appena cenato, ogni sera, s'andava con mio fratello e lo zio, al bar del Giusti, alla Ciona. Un luogo tranquillo frequentato da tutti i contadini della zona e non soltanto da loro.

S'era all'epoca della conquista dell'Africa Orientale, ma nessuno dei frequentatori mostrava entusiasmo di ciò, o almeno non lo faceva vedere pubblicamente. Il regime era troppo bellicoso, preparava la guerra: balilla, avanguardisti, giovani fascisti... I media battevano sempre li; i maestri a scuola martellavano sul chiodo del culto della personalità del capo del fascismo e lo ribadivano fino alla noia. Il clima che si respirava era quello. La gente pareva sincera, invece il giornalista, il maestro, l'impiegato lo facevano perché la cosa era imposta, sicché anche loro, con questo falso atteggiamento contribuivano a faticci credere. Sono convinto che uno non possa giudicare se una cosa simile non l'ha provata. I contadini non erano stati favoriti dalla politica fascista, ecco perché fra essi erano pochi i seguaci o simpatizzanti che dir si voglia. Si c'era stata la bonifica dell'Agro Pontino, la battaglia del grano... ma la quasi totalità non aveva risentito benefici di sorta.

Per quanto mi riguarda riflettevo e mi dicevo: "Come faccio a esser fascista che ho paura ad uccidere anche un coniglio, come faccio ad essere fascista se ho paura di rimanere ucciso in un eventuale combattimento". Considerazioni superficiali, come le fanno tutti quelli che non sono cuori di leone e come d'altronde è la grande maggioranza delle persone: sarei un falso se non dicessi così. Mi ricordo sempre, quando seppi delle leggi razziali, quanto mi dis-

piacque!!!! A quell'epoca, dal Tronchetti abitava una famiglia di ebrei e non potevo capacitarmi come coloro che ammiravo (m'avevano insegnato così!) avessero potuto concepire una legge così triviale nei confronti di quella gente anche se occupava - dicevano - i posti privilegiati nella società universale.

UN PITTORE IN PENSILVENIA

Il pittore Lucchesi Giuseppe nonostante la stampella...trova ancora il modo di stupirci. Grazie alla raggiunta maturità artistica e all'innata destrezza d'esecuzione, è stato richiesto da una organizzazione d'arte americana che esporrà in un famoso santuario i suoi quadri su Padre Pio. I quadri furono dipinti tempo fa e da essi traspare l'angelica bontà del santo dalle stimmate: insomma, sembrano vivi! Ecco perché sono tanto richiesti da tutti i credenti.

Attilio Gennai

SINISTRA UNITA NELL'INTERESSE DEI CITTADINI

Il Comune di Buti ha una bella ed importante storia politica nella quale i partiti della Sinistra hanno rivestito sempre ruoli decisivi soprattutto grazie alla loro volontà unitaria.

Da oggi, alcune componenti di quello stesso schieramento che si è frantumato durante gli ultimi anni, vogliono riaffermare quello spirito unitario comprendendo in un unico gruppo consiliare, Sinistra Unità, i rappresentanti del Partito della Rifondazione Comunista, dei Comunisti Italiani e di Sinistra Democratica. Sinistra Unità mira a rilanciare l'azione del governo locale in coerenza con il programma presentato agli elettori. L'obiettivo è quello di rafforzare la coalizione di centro-sinistra stringendoci attorno al Sindaco che la rappresenta.

Franca Polidori - Vice Sindaco
Lucia Batisti - Consigliere
Franco Borsellini - Consigliere
Silvano Ciampi - Consigliere
Sergio Stefani - Assessore



RICORDANDO GLI ANNI '50

IL RIO DI SAN NICCOLAIO

Era il rietto che da sotto il ponte continuava la sua discesa fino a Vagliaio e che oggi, purtroppo, in parte è stato incanalato. Insieme alla chiesina, era un elemento significativo della vista che si presentava, venendo da Puntacolle, appena giunti sul Fontino. Il vecchio muro del ponte era preciso identico a quello del parapetto della chiesina e delimitava il corso del rio fino in fondo. Di faccia al sagrato, la cascina precipitava giù tra grovigli di "gicari" e crescioni. Poi, l'acqua si addentrava e si disperdeva nello spazio sottostante diventato impenetrabile per la quantità notevole di verdura e di canne, che erano altissime.

Un ambiente, quindi, adattissimo per rospi, ranocchi e biacchi. Ma il rio serviva, tramite una gora, anche per alimentare il frantoio di Giambattista.

E lì c'era un passaggio, che usavo spesso quando tornavo dal "Corso" (la Scuola per l'Avviamento al lavoro situata davanti al Teatro) perché in "tre balletti" ero a casa.

Per la festa di San Nicolaio, Livio, il mentaio, arrivava puntuale con il carro dei "chicchi" e tutta la sua merce di calzolaio e metteva in bella mostra, sui muretti del rio, zoccoli e ciabatte.

Muretti che garbavano pure ai ragazzi. Ricordo che nel pomeriggio della festa erano tutti lì, davanti al carro della Rosa, alcuni seduti e altri solo appoggiati, mangiando lupini, seme e "addormentosocère".

F.M.V.

ANAGRAFE

NATI

Barbensi Vittoria
nata a Pontedera il 1 gennaio 2008

Cela Alessio
nato a Pontedera il 25 gennaio 2008

Garzella Dora
nata a Pontedera il 20 gennaio 2008

MATRIMONI

Buti Valerio e Montan Silvia
sposi in Montecarlo (LU) il 12 gennaio 2008

MORTI

Filippi Rizieri
nato a Buti il 19 aprile 1934
morto a Pontedera il 29 dicembre 2007

Frediani Edi
nato a Buti il 21 dicembre 1918
morto a Buti il 12 gennaio 2008

Gianfaldoni Vinicio
nato a Capannori (LU) il 22 ottobre 1935
morto a Buti il 27 gennaio 2008

Leporini Giulio
nato a Buti il 28 settembre 1941
morto a Pisa il 16 gennaio 2008

Maddalena Salvatore
nato a Baselice (BN) il 28 febbraio 1937
morto a Pisa il 19 dicembre 2007

Marcone Pier Carlo
nato a Pietrasanta il 13 marzo 1932
morto a Buti il 29 gennaio 2008

Paletti Alvaro
nato a San Miniato il 25 maggio 1925
morto a Buti il 2 gennaio 2008

(dati aggiornati al 31 gennaio 2008)

LA SCOMPARSA DI UN AMICO

PIER CARLO MARCONE

nato a Pietrasanta il 13 marzo 1932

morto a Buti il 29 gennaio 2008



Anche lui, negli anni 60, un frequentatore del "casottino" (l'edicola in Piazza Garibaldi di William Landi).

Insieme, a quel tempo, abbiamo tanto passeggiato per i monti e la sera, fino a notte, per le strade del paese discutendo sui "massimi sistemi". Si lasciò coinvolgere, ma solo occasionalmente, nell'esperienza de "Il Focolare" (il primo periodico locale) scrivendo alcuni articoli.

Mi affascinava di Pier Carlo il suo saper stare solo senza con ciò far trapelare una difficoltà, un disagio. Diversamente da me, che appena uscito da una malattia seria mi costringevo nella stessa condizione con rabbia. Eppure, ripensando a quell'equilibrio vi riconosco, oggi, la presenza di un dolore profondo, del tutto diverso dal mio assai più superficiale e contingente. Egli è stato capace di combatterlo e di vincerlo accompagnato in ciò dalla zia Maria, dal fratello Tristano e dall'amore della sua vita, Natalina, e di quello per le figlie Milca e Paola. Da ultimo, ha illuminato le sue giornate il nipotino, probabilmente la sua più forte speranza.

G.